



# Rassegna Stampa 15 gennaio 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

## SVILUPPO

IL TERRITORIO CHE CRESCE

## L'INCONTRO BARESE

Il coordinatore Giosy Romano rimarca risultati al di là delle aspettative: rilasciate 450 autorizzazioni per 7 miliardi di euro

Zes unica, la Puglia c'è  
altro che imprese «nane»

Progetti, investimenti e meno burocrazia: bilancio dei primi mesi

GIOVANNI LONGO

● **BARI.** La Zes (Zona economica speciale) unica funziona. La strada (anzi, la rotta considerando anche l'articolazione interna della Zes portuale) sembra quella giusta. Le circa 450 autorizzazioni uniche rilasciate da quando è stata istituita sono lì a dimostrarlo. Se ne è parlato ieri nel corso di un incontro organizzato da Confindustria Bari e Bat. «Siamo più che soddisfatti rispetto ai primi mesi di vigenza della Zes unica, un risultato che va al di là delle aspettative reso tangibile anche dal numero di investimenti pari a circa sette miliardi di euro che promano dalle autorizzazioni rilasciate e dagli investimenti oggetto di credito di imposta», per dirla con le parole dell'avvocato Giosy Romano coordinatore della struttura di missione Zes.

Nel panorama delle regioni del Mezzogiorno che fanno parte della Zes unica, la Puglia «è uno dei territori che tira di più, insieme a Campania e Sicilia», ha aggiunto Romano che ha respinto le critiche sul presunto «nanismo» delle imprese che si stanno insediando: «C'è una previsione normativa che esclude l'accesso al credito di imposta per le imprese che fanno investimenti inferiori a 200mila euro. La tipologia di autorizzazioni uniche rilasciate dimostra che c'è attenzione da parte di grandi imprese del territorio».

Incentivi da un lato, meno burocrazia dall'altro. Anche se, proprio sui numeri, non è mancato una botta e risposta tra la Regione e il coordinatore Zes unica. L'assessore allo Sviluppo economico Alessandro Delli Noci, prima ha «concesso»: «la Zes unica è un'iniezione di liquidità importante, di investimenti», poi ha puntualizzato: «forse però abbiamo perso la strategicità del progetto iniziale. C'erano condizioni che lasciavano immaginare, attraverso le Zes, possibilità di attrarre investimenti internazionali. Così non è, ne prendiamo atto». Nel corso dei lavori, poi, sempre Delli Noci ha polemizzato sulla quantificazione delle risorse sostenendo che, a fronte delle richieste delle imprese meridionali per complessivi 9 miliardi di euro, non è stato possibile accontentare tutti a causa di una capienza non sufficiente.

Pronta sul punto la replica dell'avvocato Romano che, norme e numeri alla mano, ha chiarito che i 9 miliardi citati da Delli Noci sono in realtà le «co-

municazioni preventive», si trattava cioè di una previsione. Al contrario l'importo definitivo del credito richiesto oggetto della comunicazione integrativa - ha spiegato sempre Romano - è stato soddisfatto integralmente per tutte le imprese richiedenti. Nessuna impresa ha rinunciato per presunte risorse insufficienti, dunque. Quanto al complessivo credito d'imposta, stando ai dati diffusi dall'Agenzia delle Entrate, parliamo di 2,5 miliardi di euro a fronte di un appostamento di risorse di 3,2 miliardi. Ammonta a 5 miliardi di euro, invece, il valore degli investimenti oggetto di credito.

Polemiche a parte, quali i settori più «gettonati»? «Soprattutto quello manifatturiero, declinato

dall'aerospazio all'agroalimentare - ha spiegato il presidente di Confindustria Bari e Bat, Sergio Fontana, padrone di casa dell'evento - Grazie alla Zes unica prevediamo ricadute occupazionali, ci aspettiamo risultati molto positivi e più assunti da parte delle imprese. Crediamo tantissimo in questo strumento - ha aggiunto - perché porta due vantaggi al Sud: meno burocrazia e più incentivi per le imprese che vogliono investire». Insomma, «non più un Sud che chiede aiuti a pioggia - ha spiegato - ma un Sud che punta sulle imprese e a creare valore. Dall'Unità d'Italia a oggi - ha concluso - questa è la misura migliore messa in campo dallo Stato, insieme a de-

contribuzione Sud». Un evento che ha coinvolto istituzioni pubbliche e player nazionali del mondo bancario (Intesa Sanpaolo) nel corso del quale è stato illustrato il piano strategico della Zes e le opportunità della Zes portuale. Ad introdurre i lavori l'ammiraglio Vincenzo Leone, Commissario dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale e del prof. Ugo Patroni Griffi in rappresentanza di Uniba (oltre che ex presidente dell'Adspmam) che ha ricordato come quest'anno ricorra il centenario non solo dell'Università Aldo Moro ma anche del grande porto di Bari, scalo marittimo che, proprio attraverso la Zes portuale ha messo a segno progetti importanti.

Prima dell'inizio del convegno è stato osservato un minuto di silenzio per ricordare il prof. Federico Pirro recentemente scomparso. A ricordarlo in un video anche il vicepresidente esecutivo della Commissione europea Raffaele Fitto.



ZES UNICA L'avv. Giosy Romano

## LA POLEMICA

L'assessore Delli Noci  
«Persa la strategicità  
del progetto iniziale»

L'ACCORDO COLLABORAZIONE NATA NEL 2009

Intesa-Confindustria  
200 miliardi alle imprese  
Opportunità Transizione 5.0 e I.A.

● Il consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini hanno firmato il nuovo accordo per la crescita sostenibile delle imprese italiane. Il nuovo percorso congiunto «Investimenti, innovazione, credito» metterà a disposizione delle imprese italiane 200 miliardi di euro per promuovere la crescita del sistema produttivo. L'accordo quadriennale vuole dare nuovo slancio al sistema produttivo nazionale, cogliere le opportunità di strumenti come Transizione 5.0 e I.A., integrando così le risorse già stanziata dalla banca per la realizzazione degli obiettivi del Pnrr. Il nuovo accordo consolida e rinnova la collaborazione tra Intesa Sanpaolo e Confindustria avviata nel 2009 che, grazie a un volume di crediti erogati al sistema produttivo italiano pari a 450 miliardi di euro in quindici anni, ha contribuito ad evolvere il rapporto tra banca e impresa accompagnando i bisogni delle pmi e delle industrie mature anche nelle fasi più complesse.

[Redpp]

L'INCONTRO CON I SINDACATI MA LA Fiom È POLEMICA: «INSODDISFATTI, CHIEDEVAMO SICUREZZA E MAGGIORI GARANZIE PER TUTTI I LAVORATORI»

# Leonardo, scongiurata la Cig

Varato un piano di formazione per 676 dipendenti impiegati a Grottaglie

**VALENTINA CASTELLANETA**

● **TARANTO.** «Ci siamo trovati di fronte a prospettive che non guardano al medio-lungo periodo». Non è andata come si aspettavano le organizzazioni sindacali. L'incontro a Roma nella sede di Unindustria-Unione degli Industriali e delle Imprese, tra il management di Leonardo e le organizzazioni sindacali per analizzare la situazione dello stabilimento di Grottaglie, ha lasciato l'amaro in bocca. Da gennaio è terminato l'ammortizzatore sociale della cassa integrazione ordinaria per i quasi 700 lavoratori dello stabilimento grottagliese, di cui 183 sono impiegati e 493 operai. Leonardo, durante l'incontro di ieri, ha comunicato che intende avviare un piano

campo per il sito di Grottaglie, ma ci riteniamo soddisfatti a metà. Il piano di formazione, da certamente respiro ma non basta e non è sufficiente a colmare le perplessità e preoccupazioni che da tempo denunciavamo e manifestiamo in tutti i tavoli di incontro. Resta ancora aperta l'incertezza sul futuro, a partire dalla metà di marzo in poi, per una fase congiunturale acuta nonché sulla necessità di consolidare e soprattutto rafforzare le opportunità di diversificazione a più riprese avanzate. Da parte nostra - conclude - continueremo a vigilare, tenendo accesi i riflettori e mantenendo alta l'attenzione, pronti ad individuare le azioni più opportune da mettere eventualmente in campo, non appena avremo novità ed aggiornamenti al riguardo».

formativo, a partire dal 20 gennaio, per un numero massimo di 700 lavoratori del sito di Grottaglie, che prevede 66 mila ore di formazione per dipendenti.

«L'obiettivo - ha fatto sapere l'azienda - è di favorire il consolidamento delle competenze sia tecnico-specialistiche sia trasversali dei lavoratori in modo da mantenerle aggiornate e funzionali anche rispetto al piano di diversificazione produttiva in atto». Fase su cui il management si riserva di presentare un quadro dettagliato entro la fine del primo trimestre 2025, nell'ambito di un più ampio e complessivo Piano di Rilancio della Divisione Aerostrutture.

«L'azienda - hanno commentato il segretario generale Fiom Cgil Taran-

to, Francesco Brigati, e del segretario provinciale Fiom, Pasquale Caniglia - si è limitata a presentare un piano di formazione professionale, teso a colmare il vuoto lavoro, che partirà il prossimo 20 gennaio per concludersi il 14 marzo di quest'anno. Il che significa che da marzo in poi, potrebbe esserci il rischio che si torni a parlare di cassa integrazione. Quello che chiediamo a Leonardo è di vedere oltre, di conoscere quali saranno i futuri scenari anticipati dallo stesso Roberto Cingolani quando ha dichiarato che per la divisione Aerostrutture si è alla ricerca di altri partner, in funzione di un rilancio della divisione aereo strutture».

Se con il piano di formazione è stata scongiurata momentaneamente la

procedura della cassa integrazione, l'insoddisfazione di Fiom nasce, dal fatto di non aver discusso del piano produttivo per l'intero 2025 per lo stabilimento di Grottaglie che garantisca sicurezza e prospettive future a tutti i lavoratori di Leonardo e del suo indotto.

Non si dice molto soddisfatta neanche la Fim Cisl, perché lo strumento della formazione è costruito sulla base del piano Z61, attualmente in vigore e quindi andrà rivisto in funzione del piano industriale relativo all'intera Divisione Aerostrutture. «Come Fim Cisl - ha dichiarato a margine dell'incontro, il segretario generale della Fim Cisl Taranto Brindisi, Biagio Prisciano - apprezziamo l'iniziativa speciale sull'attività formativa, messa in



LEONARDO Lo stabilimento di Grottaglie



## Caserma dei vigili all'aeroporto pronti i 9 milioni della Regione

### Ma per la nascita del distaccamento servono i pompieri e al comando provinciale di Foggia ne mancano ben 84

● Dopo le 5 mila firme inviate al ministero degli Interni, si fa pressing per la costruzione della caserma dei vigili del fuoco al Gino Lisa. La realizzazione del distaccamento fisso dei Vigili del Fuoco è già inserito nel Piano di Sviluppo Aeroportuale di Aeroporti di Puglia e nel Piano degli Investimenti 2024-2027 con un finanziamento di 9 milioni di euro, per garantire una piena operatività dello scalo e innalzare la categoria antincendio secondo gli standard richiesti per uno scalo di rilevanza nazionale. Si è discusso anche di questo nell'incontro svoltosi a Foggia presso il Comando provinciale dei vigili del fuoco tra il comandante Giulio Capuano ed il vicepresidente della Regione, Raffaele Piemontese.

“L'istituzione di un presidio dei Vigili del Fuoco all'aeroporto 'Gino Lisa' - ha dichiarato il vicepresidente Piemontese - è una priorità che la Regione Puglia persegue con determinazione: abbiamo già stanziato 9 milioni di euro per la realizzazione dell'immobile e per l'acquisizione dei mezzi necessari, ma ora è indispensabile che il Mini-

sterio dell'Interno compia un passo decisivo per inserire l'aeroporto di Foggia tra quelli serviti da un presidio fisso antincendio e che Parlamento e Governo avviino le procedure per modificare il Decreto Legislativo 8 marzo 2006, n. 139, adeguando la pianta organica: è dunque necessario un incisivo contributo delle forze politiche presenti in Parlamento e a sostegno del Governo nazionale, per conseguire un risultato così strategico per la Puglia e la provincia di Foggia”.

Il Distaccamento presso un aeroporto di 7ª categoria prevede un organico di 64 unità e 5 automezzi antincendio dedicati. “La Regione Puglia - ha aggiunto Piemontese - è pronta a valutare una copertura finanziaria anche per i costi di gestione, in coerenza con lo status di Servizio di Interesse Economico Generale (S.I.E.G.) già acquisito dall'aeroporto, che consente il ricorso a fondi pubblici per il suo funzionamento”.

L'impegno per il Distaccamento si inserisce in un quadro più ampio di valorizzazione del “Gino Lisa”, rico-

nosciuto come infrastruttura strategica per l'accessibilità e la connettività di vaste aree della Capitanata, come il Gargano, i Monti Dauni e le Isole Tremiti.

“Il continuo incremento del traffico passeggeri che si sta registrando a partire da settembre 2022, dopo il traguardo del prolungamento della pista del 'Gino Lisa' e la ripresa di voli di linea incoraggia a fare un ulteriore passo avanti per l'obiettivo di rendere l'aeroporto del nord della Puglia un sempre più efficiente volano per la crescita economica e sociale”, ha sottolineato Piemontese, ribadendo la necessità di “un impegno condiviso tra Regione Puglia, Governo nazionale e Aeroporti di Puglia”.

Nel corso dell'incontro, il Comandante Capuano ha evidenziato altre priorità, tra cui la carenza di 82 unità di personale nell'organico provinciale, la necessità di una ricognizione della rete degli idranti comunali e il rafforzamento dei presidi acquatici e rurali, soprattutto in vista delle emergenze estive legate agli incendi.



**FOGGIA**  
L'incontro al  
Comando  
provinciale  
dei vigili del  
fuoco

# Orsini-Messina: serve piano triennale di politica industriale

## Accordo da 200 miliardi

**Credito e imprese**

«All'Italia serve un piano triennale di politica industriale», spiegano il presidente di Confindustria, Emanuele

Orsini e il Ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. L'occasione è la presentazione dell'accordo di finanziamento da 200 miliardi per lo sviluppo e la competitività delle imprese tra la confederazione e il gruppo bancario.

**Davi, Mancini, Picchio** — a pag. 2

# Accordo Confindustria-Intesa: 200 miliardi per lo sviluppo

**Banca e imprese.** Investimenti, innovazione e credito al centro del Piano congiunto per le aziende. Orsini: «Serve una politica industriale, ridurre i costi dell'energia». Messina: «È il Pnrr di Intesa per l'Italia»

**Nicoletta Picchio**

Duecento miliardi di euro per le imprese nel periodo 2025-2028, per dare slancio alla crescita spingendo gli investimenti, l'innovazione e favorire il credito. È il nuovo accordo firmato ieri, dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e il consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. Si rafforza così una collaborazione avviata nel 2009 e che ha consentito di erogare al sistema produttivo 450 miliardi di euro in 15 anni.

«Questo accordo rappresenta uno strumento essenziale a supporto della nostra visione di politica industriale di medio-lungo periodo. Essere vicini ai territori, capire le necessità delle imprese in modo concreto, incentivare gli investimenti, è un importante successo, mettendo insieme due grandi comunità, come Confindustria e Intesa Sanpaolo. Duecento miliardi sono un segnale di grande fiducia da parte di Intesa Sanpaolo verso l'industria. Gli investimenti sono la via: occorre rilanciarli, con un metodo che coinvolga tutti gli attori economici. Il 2025 sarà un anno cruciale per la nostra economia», è stato il commento di Orsini.

«L'obiettivo principale è far crescere l'Italia. Solo con la crescita si può aumentare l'occupazione e si possono ridurre le disuguaglianze. L'accordo è il Pnrr di Intesa Sanpaolo

per le imprese e per l'Italia. Le imprese sono l'architrave della crescita, le banche devono essere al loro fianco. Non possiamo aspettare che sia solo il governo ad agire, tutti dobbiamo fare la nostra parte», sono state le parole di Messina durante l'incontro, che si è tenuto in una delle sedi milanesi di Intesa Sanpaolo.

L'accordo 2025-2028 risponde alle sfide che il mondo imprenditoriale si trova ora davanti, integrando le risorse che la banca ha già messo a disposizione per gli obiettivi del Pnrr: individuare processi produttivi innovativi, in linea con Transizione 5.0 e ad alto contenuto tecnologico, accelerare la transizione sostenibile, con un focus sulla componente sociale, in particolare al piano sull'edilizia sostenibile, che è una delle battaglie prioritarie di Orsini, per attrarre talenti e favorire la mobilità territoriale (vedi approfondimento in pagina). Per il 2025 la stima di crescita indicata ieri è tra lo 0,9 e l'1 per cento. Sono gli investimenti il tasto su cui premere l'acceleratore: «dobbiamo investire, il sistema Paese ci deve mettere nelle condizioni di essere competitivi e incrementare la produttività anche per sostenere i salari. Sono d'accordo con Messina quando dice dobbiamo aiutare questo governo a fare il bene del paese, ma serve un piano triennale di politica industriale, abbiamo bisogno di far correre il Paese e le imprese, non

possiamo pensare di correre dietro ad ogni legge di bilancio, serve pianificare quali siano le necessità, per fare in modo che le imprese possano crescere», ha sottolineato il presidente di Confindustria, sottolineando il tema della semplificazione.

Una politica industriale per il presidente di Confindustria, è necessaria anche in Europa: «Cina e Stati Uniti stanno giocando la loro partita, l'Europa sta facendo solo l'arbitro. Basti pensare che negli ultimi 15 anni la Ue ha emanato 13.500 norme contro le 3.000 degli Usa. La Ue non ha una visione e la sua architettura non è veloce nelle decisioni», ha continuato Orsini, sottolineando che le imprese saranno impegnate in notevoli transizioni per le quali dovranno mettere in campo sforzi enormi. «Per questo è cruciale la semplificazione di Transizione 5.0 e l'attuazione del Pnrr». C'è l'energia in primo piano per la competitività. Occorre applicare il principio della neutralità

tecnologica per raggiungere gli obiettivi ambientali, ha detto Orsini che ha citato alcuni dati: l'Italia paga 142 euro al mwh, la Francia 70, la Germania 101, la Spagna 82. Difficile competere. «Non possiamo più aspettare», ha detto Orsini, che ha rilanciato il nucleare: «va benissimo andare verso i micro-reattori di nuova generazione, ma occorre far sì che l'energia possa costare di meno al Paese», ha detto sollecitando un prezzo unitario europeo, il disaccoppiamento del prezzo dell'energia dal gas, fare contratti a lungo termine. Altro argomento l'automotive: «abbiamo ancora 40 giorni per capire se effettivamente il Green Deal sarà modificato, mettendo al centro l'industria. L'automotive è in un momento di difficoltà, vendiamo molto verso la Germania, speriamo che dopo le elezioni politiche ritrovi la sua stabilità».

Orsini ha sottolineato l'importanza nell'accordo firmato ieri del supporto al piano per l'abitare sostenibile, una sua battaglia da quando è diventato numero uno degli industriali. Un modo per affrontare la questione demografica e aiutare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Anche Messina ha fatto riferimento alla necessità di una leadership europea: «la Ue mette vincoli e scarica a terra pochissimo. Oggi -ha detto- chi appare con un governo stabile è l'Italia, c'è la possibilità per l'Italia di assumere una leadership europea, per fare cose concrete in Europa ed essere ponte con gli Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE TAPPE DELL'ALLEANZA

### Laboratorio di idee

La collaborazione tra Intesa Sanpaolo e Confindustria inizia 15 anni fa, dopo la grande crisi del 2008 e ha accompagnato da allora l'evoluzione dell'economia italiana, declinando nel tempo soluzioni nuove per nuove esigenze. Il primo accordo risale al 2009, con l'introduzione delle moratorie, seguono accordi per l'evoluzione dei modelli di rating, il programma filiere, il supporto

al rilancio delle imprese dopo l'emergenza pandemica, il sostegno alle imprese nella crisi energetica, l'accelerazione della transizione verso le energie rinnovabili e le iniziative in materia di sostenibilità. L'ultimo accordo, siglato nel 2021 e finalizzato alla ripresa post Covid con 150 miliardi di euro stanziati, ha contato 120 eventi sul territorio, che hanno coinvolto oltre 15mila imprese.



**Banca e imprese.** Da sinistra, Carlo Messina e Emanuele Orsini



**La firma a Milano.** Da sinistra Carlo Messina ceo di Intesa Sanpaolo ed Emanuele Orsini presidente degli industriali italiani

# Mezzogiorno, dalla Zes Unica rilasciate 450 autorizzazioni d'investimento

## Sviluppo

Via a progetti per 7 miliardi che potranno creare 7mila nuovi posti di lavoro

BARI

La Zes Unica per il Mezzogiorno ha ripreso vigore: nel 2024 e in questo breve scorcio di 2025 ha rilasciato 450 autorizzazioni uniche (di cui 30 nell'anno in corso), che danno il via ad altrettanti investimenti nelle regioni del Mezzogiorno, con impegni per ben 7 miliardi nel solo 2024. Il dato che più risalta è quello relativo ai posti di lavoro che potranno essere attivati: si parla di più di 7mila nuovi occupati.

È un bilancio molto positivo quello che illustra il coordinatore della Zes Unica, Giosy Romano (ex commissario per le Zes di Campania e Calabria e presidente dell'Asi di Napoli). Romano interviene a un convegno promosso da [Confindustria Puglia](#) e [Confindustria Bari e Bat](#) che si è svolto ieri a Bari, per discutere di Zes Unica e del suo Piano strategico.

«Il Piano strategico - precisa Romano - è stato approvato dalla cabina di Regia con la partecipazione delle Regioni meridionali, ed attende la bollinatura della Corte dei Conti. Individua nove filiere industriali su cui conti-

nuare a investire e una serie di opere infrastrutturali da realizzare. Il coordinatore precisa anche: «Voglio però precisare che le nove filiere individuate non sono tassative, poiché saranno valutate tutte le proposte di investimento anche quelle che riguarderanno altri settori produttivi».

Sul capitolo infrastrutture Romano parla di un finanziamento aggiuntivo del Fondo sviluppo e coesione da 300 milioni destinato alla Zes Unica e «ora da ripartire tra le otto regioni interessate in base ai progetti che queste presenteranno». Mentre i fondi del Pnrr destinati alla Zes per le infrastrutture del Mezzogiorno sono utilizzati - dice Romano - rispettando i tempi previsti».

Sulla competitività della Zes Unica italiana rispetto ad altre zone economiche speciali di altri Paesi, il coordinatore è sereno: «Ci distinguiamo - dice - per credibilità e per snellimento delle procedure». Romano spiega che l'intero iter è stato concentrato in 20 giorni. Quanto alla dotazione del reddito d'imposta per il 2025, il coordinatore ritiene sia sufficiente e, qualora venisse esaurita, è previsto l'intervento di Regioni e Governo per nuove forme di finanziamento». La Zona Economica Speciale Unica - commenta [Sergio Fontana](#), presidente di [Confindustria Bari e Bat](#) - rappresenta un progetto di grande rilevanza per lo sviluppo economico e la crescita delle aree meridionali dell'Italia».

—V.V.

## Investimenti per la Zes, già 7 miliardi al Sud «Ma poco dall'estero»

Con la Zes unica nelle regioni meridionali concesse le autorizzazioni per 450 progetti con 7 miliardi di investimenti. La Puglia è una delle regioni più dinamiche. L'assessore regionale Alessandro Delli Noci: «La misura non attrae investitori dall'estero».

a pagina 3 **Fatiguso**

### Primo piano | Lo sviluppo

# Zes unica, già 7 miliardi per il Sud «Ma non attrae investitori esteri»

L'assessore regionale Delli Noci critica la misura. Fontana: «Non siamo in Arabia Saudita»

di **Vito Fatiguso**

**BARI** La Puglia vede la Zes unica come un'opportunità che può spingere l'economia sulla strada della crescita. Ma tale strumento non convince tutti. E nel corso del convegno «Il piano strategico e la Zes Portuale», di scena nella sede di Confindustria Bari-Bat, la critica è stata sollevata da Alessandro Delli Noci, assessore regionale allo Sviluppo Economico. «La Zes unica è un'iniezione di liquidità importante per gli investimenti. Forse però abbiamo perso la strategicità del progetto iniziale - ha attaccato Delli Noci a margine dell'evento - visto che c'erano condizioni che lasciavano immaginare, attraverso le Zes, la possibilità di attrarre investimenti internazionali. Così non è, ne prendiamo atto. Proviamo a coglierne gli aspetti positivi e a sincronizzarla rispetto agli altri investimenti che avvengono nella regione, grazie ai fondi Por 2021-2027, e dal prossimo anno anche grazie agli Fsc».

In verità, nel corso del confronto, coordinato da Sergio Fontana presidente di Confindustria Puglia, sono emerse posizioni differenti che vedono nell'applicazione dello strumento Zes un acceleratore della burocrazia «che è il reale valore aggiunto introdotto con la riforma delle zone economiche speciali». All'appuntamento (aperto con un saluto

di Raffale Fitto, commissario Ue, che ha ricordato la figura di Federico Pirro scomparso recentemente) sono intervenuti fra gli altri Giuseppe Catalano, capo di gabinetto del presidente della giunta regionale, Gianna Elisa Berlingero, direttrice del dipartimento Sviluppo Economico della Regione, Ugo Patroni Griffi, professore di infrastrutture e logistica sostenibili all'Uniba e Giuseppe Romano, coordinatore della struttura di missione Zes. Quest'ultimo ha tracciato il bilancio dell'attività: «Siamo più che soddisfatti rispetto ai primi mesi di vigenza della Zes unica, un risultato che va al di là delle aspettative ed è reso tangibile dal numero di autorizzazioni uniche rilasciate: siamo a circa 450 e con un trend in crescendo, come dimostrano i dati di gennaio. Il numero di investimenti è pari a circa sette miliardi che promanano dalle autorizzazioni rilasciate e dagli investimenti oggetto di credito di imposta».

La risposta ai dubbi sulla mancata internazionalizzazione degli investimenti e del nansismo delle realtà che si affacciano alla Zes? «C'è una previsione normativa - ha replicato Romano - che esclude l'accesso al credito di imposta per le imprese che fanno investimenti inferiori a 200 mila euro. La tipologia di autorizzazioni uniche rilasciate dimostra che c'è attenzione da parte di grandi imprese del

territorio». «Grazie alla Zes unica - ha sostenuto Fontana - prevediamo ricadute occupazionali, ci aspettiamo risultati molto positivi e più assunti da parte delle imprese. Crediamo tantissimo in questo strumento perché porta due vantaggi al Sud: meno burocrazia e più incentivi per chi investe. La Zes non è attrattiva? Se Delli Noci fa riferimento a ciò che succede in Arabia Saudita dove c'è l'esenzione totale della tassazione per 50 anni è evidente che in Italia questo non può essere realizzato».

Al di là delle polemiche è la sostanza a dettare legge. «Ci sarebbero correzioni da effettuare - ha aggiunto Berlingero - e la Puglia ha proposto la firma di un protocollo d'intesa specifico per collaborare e coordinare le linee di intervento: dai servizi alle fonti di finanziamento regionali aggiuntive».

Il piano strategico, approvato a ottobre scorso, ha individuato nove filiere da rafforzare: agroalimentare e agroindustria; turismo; elettronica e Ict; automotive; made in Italy di qualità; chimica e farma-

ceutica; navale e cantieristica; aerospazio; ferroviario. «Qui esiste il profilo della pubblica utilità - ha chiarito Patroni Griffi - e la conseguenza è che le autorizzazioni hanno un peso specifico predominante anche rispetto ai piani regolatori delle amministrazioni locali. Ciò comporta l'accelerazione degli iter burocratici. Sino a poco tempo fa c'era una statistica: per ottenere il via libera a un grande insediamento il

tempo medio era di 14 anni, ma con la Zes si passa a soli 6 mesi. È una leva decisiva di sviluppo che va azionata». «La certezza dei tempi dell'investimento e della presenza di finanziamenti - ha concluso Catalano - sono i fattori principali considerati da chi vuole avviare un programmi di crescita. Ecco, lavorare affinché ci sia coordinamento tra il livello centrale e le Regioni diventa vitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il fatto

### Tutti i territori coinvolti

- ✓ La Zes unica, Zona economica speciale per il Mezzogiorno, comprende Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna

### Le autorizzazioni e i progetti

- ✓ Al Sud la Zes unica ha già prodotto 450 progetti, il numero di investimenti è pari a circa 7 miliardi che promanano dalle autorizzazioni concesse

### Le macro aree e il piano strategico

- ✓ La Puglia è uno dei territori che tira di più, insieme a Campania e Sicilia. I settori trainanti sono contenuto nel Piano strategico



#### Sergio Fontana

Aziende di tanti comparti stanno facendo domanda per utilizzare questa leva messa a disposizione dal governo, come opportunità per tutti i territori meridionali



#### Ugo Patroni Griffi

Sino a poco tempo fa c'era una statistica: per ottenere il via libera a un grande insediamento il tempo medio era di 14 anni, ma con la Zes si passa a soli 6 mesi



#### Alessandro Delli Noci

Un'iniezione di liquidità importante, di investimenti. Forse però abbiamo perso la strategicità del progetto iniziale. Così non è, ne prendiamo atto



In sala Al forum intervento invideocollegamento da Bruxelles di Raffaele Fitto, vicepresidente esecutivo commissione Ue

# Da Transizione 5.0 al Piano casa gruppi di lavoro sui territori

## Il programma

Dall'aerospazio alla robotica, focus sulle filiere strategiche  
Coinvolgimento delle pmi

**Giovanna Mancini**

Una collaborazione che parte lontano, ormai 15 anni fa, e che il nuovo accordo siglato ieri tra i vertici di Intesa Sanpaolo e di Confindustria rafforza, confermando le linee di intervento già attivate a sostegno delle imprese e aggiungendone di nuove. I 200 miliardi messi a disposizione dal nuovo programma congiunto serviranno a favorire i processi di trasformazione, in linea con il Piano Transizione 5.0, e la transizione green delle imprese; ad accelerare gli investimenti nelle filiere strategiche, con focus su aerospazio, robotica, intelligenza artificiale e scienze della vita; a promuovere soluzioni per l'abitare sostenibile dei lavoratori; a sostenere la crescita delle imprese del Mezzogiorno.

Le tappe salienti di questa collaborazione, che ha accompagnato la trasformazione non solo dell'economia italiana ma anche del rapporto tra banca e impresa, è stata Anna Roscio, executive director Sales & Marketing imprese della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo. A partire dal 2009, con la grande iniziativa sulle moratorie, poi divenuta patrimonio comune di tutto il sistema bancario. E poi l'evoluzione dei modelli di rating; il programma filiere; il supporto al rilancio delle imprese dopo l'emergenza pandemica; il sostegno alle imprese nella crisi energetica; l'accelera-

zione della transizione verso le energie rinnovabili e le iniziative in materia di sostenibilità. «Il lavoro congiunto e le risorse stanziare hanno contribuito anche a stimolare nuove iniziative che, nel tempo hanno fornito le risposte ai cicli diversi dell'economia che abbiamo attraversato, accompagnando le imprese italiane verso il posizionamento di leadership a livello globale che oggi abbiamo come Paese», ha detto Roscio.

Nel tempo, questo dialogo tra banca e imprese ha dato vita infatti a un vero e proprio laboratorio di idee e sperimentazione, grazie anche al confronto con i territori: basti pensare che, solo nell'ultimo accordo siglato nel 2021 e incentrato sul rilancio dell'economia post-Covid, sono stati organizzati 120 momenti di incontro con oltre 15mila imprese. A circa 15 di questi eventi hanno partecipato anche Emanuele Orsini, allora vice-presidente di Confindustria con delega al credito, alla finanza e al fisco, e Stefano Barrese, responsabile di Banca dei Territori. Incontri che sono serviti ad ascoltare i singoli territori e comprenderne le diverse esigenze e che dunque sono stati la base per sviluppare l'accordo presentato

ieri, che ha l'ambizione di dare risposte puntuali e mirate individuando, per ogni congiuntura e ogni territorio, le soluzioni migliori per il rilancio della crescita delle imprese.

L'economia italiana e il tessuto imprenditoriale italiani sono del resto cambiati profondamente in questi 15 anni, ha ricordato Gregorio De Felice, chief economist di Intesa Sanpaolo: «Le imprese hanno investito con decisione sulla qualità dei prodotti e sull'internazionalizzazione: la quota di fatturato generata all'estero dal manifatturiero è passata dal 35 del 2008 al 50% del 2023, mentre il saldo commerciale è raddoppiato da 55 a 110 miliardi di euro». Per il 2025, Intesa Sanpaolo stima una crescita del Pil attorno all'1% e anche il centro studi di Confindustria è sulla stessa linea: «Prevediamo un aumento dello 0,9%, anche se abbiamo qualche preoccupazione sull'export, perché i nostri mercati di riferimento, l'Europa in particolare, sono in sofferenza», ha detto il direttore del Centro Studi di Confindustria, Alessandro Fontana.

In questo nuovo scenario si innesta il nuovo accordo, che contiene già nel titolo gli obiettivi: investimenti, innovazione e credito. Da raggiungere, ha spiegato Roscio, attraverso la collaborazione tra pubblico e privato ma, soprattutto, rafforzando e valorizzando ulteriormente il coinvolgimento delle aziende, nella logica della partecipazione attiva per trovare rotte nuove e innovative a sostegno dello sviluppo. Saranno creati una cabina di regia a livello centrale e una serie di gruppi territoriali misti banca-impresa per favorire l'ascolto e il dialogo. Inoltre, saranno realizzate analisi e ricerche integrando il lavoro delle rispettive divisioni di ricerca.



**STEFANO BARRESE**  
Responsabile  
Divisione  
Banca dei Territori  
Intesa Sanpaolo

# Pmi: bonus per reti e moda, part-time con agevolazione

**Consiglio dei ministri.** Via libera al primo Ddl dal 2011. Per la staffetta pensionati-giovani solo 20 milioni Ok alle centrali consortili per le filiere e a modelli Inail semplificati per la sicurezza sul lavoro

**Carmine Fotina**

ROMA

Taglia il traguardo in consiglio dei ministri, dopo un primo esame lo scorso 23 dicembre, il disegno di legge annuale per le Pmi. Si tratta del primo provvedimento da quando la legge 180 del 2011 (Statuto delle imprese) ha previsto che il governo presenti alle Camere, ogni anno, un «disegno di legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese».

Il Ddl approvato in Cdm è stato presentato dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ed approderà in Parlamento con 19 articoli. Tra questi spiccano le misure che fissano regole molto stringenti sulle false recensioni online nel settore del turismo e della ristorazione (si veda altro articolo in pagina). «Il Disegno di legge era un impegno disatteso da tutti i governi che ci hanno preceduto - dice il ministro Adolfo Urso - e che noi intendiamo rispettare puntualmente ogni anno. Una svolta per la politica industriale che valorizza il ruolo delle Pmi».

## Reti di impresa e moda

Nel testo in realtà non sono entrate misure di ampio impatto, come osservano alcune associazioni di categoria. Sono usciti ad esempio, per problemi di copertura finanziaria, gli sgravi fiscali per le aggregazioni, realizzate con fusione o scissione, e per le operazioni di conferimento di azienda. Confermato, invece, il ritorno dell'agevolazione fiscale per la costituzione delle «reti soggetto». Le imprese che sottoscrivono o aderiscono a un contratto di rete beneficeranno di un incentivo nella forma di una sospensione d'imposta sugli utili di esercizio destinati, previo accantonamento in apposita riserva, al fondo patrimoniale comune. La misura vale dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2026 fino al termine del 2028 e l'importo che non concorre alla formazione del reddito d'impresa non può comunque superare il limite di 1 milione. La copertura finanziaria ammonta a 15 milioni annui.

Utilizzando 100 milioni derivanti da mancati impegni a favore della misura «Accordi di programma», viene creata una specifica sezione del Fondo crescita sostenibile per supportare programmi di sviluppo, di importo tra 3 e massimo 20 milioni, proposti dalle Pmi appartenenti alla filiera della moda. In pratica, viene creata per la moda una sezione ad hoc dei «mini contratti di sviluppo».



## Part-time incentivato

Passa, anche se ridimensionata rispetto alle prime versioni, la norma di durata per ora solo biennale per favorire il ricambio generazionale in forma di part-time di lavoratori vicini alla pensione. Alla fine, con il restringimento della platea operata su input del ministero dell'Economia, l'intervento costerà in tutto 20 milioni (10 milioni per il 2026 e altrettanti per il 2027) anziché 100. L'obiettivo è favorire l'ingresso di lavoratori under 35 e il periodo di applicazione riguarda il biennio 2026-2027. In questa finestra temporale i lavoratori dipendenti iscritti all'assicurazione generale obbligatoria e alle sue forme esclusive e sostitutive nonché alla gestione separata dell'Inps e con contratto di lavoro a tempo pieno e indeterminato con datori di lavoro privato che occupano fino a 50 dipendenti, se hanno una anzianità contributiva precedente al 1° gennaio 1996 e in possesso dei requisiti per andare in pensione entro il 1° gennaio 2028 possono chiedere di accedere a un part-time incentivato (con riduzione dell'orario tra il 25 e il 50%) fino al pensionamento. Scatta in questo caso la decontribuzione del 100% nel

## Piccole e medie imprese.

L'ok del governo al Ddl è arrivato dopo un primo esame il 23 dicembre

limite massimo di 3 mila euro, comunque entro il tetto di 10 milioni annui per due anni. Al lavoratore è riconosciuta poi l'integrazione dei versamenti contributivi mancanti. A fronte della decontribuzione, il datore di lavoro dovrà assumere, per ogni lavoratore vicino alla pensione, un giovane under 35.

## Centrali consortili e Confidi

Il Ddl contiene anche tre deleghe al governo. La prima per riconoscere quali «enti mutualistici di sistema» le Centrali consortili. Questi organismi avranno funzioni di indirizzo e coordinamento delle aggregazioni di mi-

cro Pmi già riunite in consorzi di filiera e assumeranno la forma di società consortili per azioni, con vigilanza attribuita al Mimit. Non potranno comunque essere riconosciute più di cinque Centrali e ognuna di esse dovrà riunire almeno cinque consorzi collocati nel territorio di almeno tre regioni. Inoltre i consorzi riuniti nella Centrale dovranno avere almeno 10 consorziati. La seconda delega prevede un riassetto del sistema dei Confidi (Consorzi di garanzia fidi) con una serie di criteri tra i quali l'allargamento a soggetti diversi dalle Pmi e dai liberi professionisti e la revisione delle attività esercitabili dai Confidi iscritti all'"albo 106" del Tub. Infine, con un'ulteriore delega al governo, si punta a definire un Testo unico in materia di startup e Pmi innovative.

## Smart working semplificato

Per le micro e Pmi, entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge l'Inail dovrà elaborare modelli semplificati di organizzazione e gestione degli obblighi relativi a salute e sicurezza sul luogo di lavoro. Per l'attività svolta in smart working invece, senza distinzioni di dimensioni di impresa, l'assolvimento di tutti gli obblighi di sicurezza e salute del lavoratore in capo al datore di lavoro, in particolare sull'uso dei video terminali, sarà assicurato consegnando annualmente al lavoratore e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza un' informativa scritta.

## Magazzino per attivare credito

Il Ddl si propone inoltre di semplificare l'accesso al credito bancario anche attraverso la cartolarizzazione dello stock di magazzino e precisa i compiti del Garante per le Pmi, che coordinerà un tavolo di consultazione permanente delle associazioni di categoria e sarà chiamato a raccogliere informazioni da esperti e portatori di interesse per identificare ostacoli normativi, tecnici ed economici derivanti dall'attuazione delle norme di settore.

Altre norme del Ddl prevedono l'esonero dalla Rc auto obbligatoria per i carrelli elevatori utilizzati in aree aziendali, stabilimenti, magazzini o depositi e per altri veicoli utilizzati dalle imprese in zone ferroviarie, portuali e aeroportuali; la riduzione dei tempi per esercitare il riacquisto delle aree cedute e l'introduzione della qualifica di operatore del settore Horeca (alberghi, ristoranti, catering, bar eccetera).



**Urso: era un impegno disatteso da chi ha preceduto, andremo avanti con una legge all'anno**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Patent box, opzione in scadenza il 29 gennaio

## Legge di Bilancio



L'agevolazione implica il sostenimento degli oneri per la tutela legale

**Edoardo Belli Contarini**

La legge di Bilancio 207/2024, in attesa della riforma organica prevista dall'articolo 6, lettere a) e b), della legge 111/2023 e relativa bozza di Testo unico delle agevolazioni tributarie, ha inciso in ordine sparso su diversi incentivi con l'obiettivo di premiare – tramite i noti meccanismi dei crediti di imposta, maggiorazione dei costi deducibili e aliquota ridotta Ires – la Transizione 5.0, l'Industria 4.0, gli investimenti in beni tecnologicamente avanzati, gli incrementi occupazionali e la quotazione delle Pmi (articolo 1, commi 399 e seguenti).

Nondimeno, nel solco della transizione tecnologica e dell'innovazione probabilmente l'incentivo più appetibile è ancora il nuovo patent box – per la verità introdotto da tempo per effetto dell'articolo 6 del Dl 146/2021 e relativo provvedimento 15 febbraio 2022 n. 48243 – trattandosi di una misura ormai sperimentata, senza limitazioni

temporali, piuttosto semplice da applicare, senza ipotesi di recapture o di decadenza, e, ulteriore elemento da non sottovalutare, connotata dalla cosiddetta penalty protection.

Va ricordato che detto beneficio spetta a tutte quelle imprese che sostengano determinate spese eleggibili volte a creare i beni immateriali e a ottenere il relativo titolo di privativa ovvero in sintesi: software protetti da copyright, brevetti industriali per invenzioni e per modelli di utilità, disegni o modelli oppure ancora la combinazione di due o più dei predetti beni.

Risulta tuttora escluso soltanto il know-how – cioè i processi, le formule e le informazioni relativi a esperienze acquisite nel campo industriale, commerciale o scientifico giuridicamente tutelabili – che meriterebbe di essere reinserito nel perimetro degli IP (beni intangibili), anche perché in linea con le indicazioni Ocse. Ad ogni modo, l'ambito oggettivo del patent box è davvero ampio e spesso sottovalutato dalle stesse imprese, essendo incluse ad esempio pure le invenzioni biotecnologiche e i relativi certificati complementari di protezione, i brevetti e certificati per varietà vegetali e le topografie di prodotti a semiconduttori (circolare dell'agenzia delle Entrate 24 febbraio 2023, n. 5/E, nonché l'elencazione rinvenibile nel Codice della proprietà intellettuale, Dlgs 30/2005).

La super-deduzione al 110% ai fini Ires, Irpef e Irap, com'è intuitivo, risulta attraente non solo in termini quantitativi, ma considerato altresì che:

❶ premia in modo trasversale tutte le imprese innovative, incluse

quelle in perdita fiscale, purché non siano in crisi;

❷ è di tipo automatico, dura cinque anni, si liquida direttamente in dichiarazione in una logica "front end", cioè in base ai costi eleggibili sostenuti;

❸ è cumulabile con altre agevolazioni;

❹ in presenza della documentazione idonea scatta l'esimente sanzionatoria.

È pur vero che l'agevolazione implica il sostenimento degli oneri per la tutela legale ovvero per la registrazione degli IP, ma il ritorno dell'investimento è assicurato, non solo per motivi fiscali, tenuto conto anche del cosiddetto «meccanismo premiale» (articolo 5 del provvedimento 15 febbraio 2022), ma per gli ulteriori vantaggi extra-fiscali derivanti dal titolo di privativa ottenuto in conformità (anche) al Codice della proprietà intellettuale: maggiore potere contrattuale nelle relazioni commerciali, possibilità di monetizzare l'innovazione attraverso licenze d'uso, potenziale aumento del valore dell'azienda, accesso facilitato a finanziamenti ed investimenti, rafforzamento dell'immagine e del brand, incremento di partnership e collaborazioni strategiche anche all'estero.

Dunque, nello scrutinare il panorama degli incentivi mirati a premiare l'innovazione e la transizione tecnologica, non si può prescindere dal patent box; per le imprese interessate ad opzionare il regime quinquennale già a partire dal 2023, c'è tempo fino al 29 gennaio per espletare i relativi adempimenti in dichiarazione integrativa.